

5727 IL CANDELAIO

Di

DARIO FO

Una donna in scena mentre traffica attorno ad un costume cinquecentesco infilato su di un manichino, recita, quasi sopra pensiero.

...Capirai, manco fosse il Padreterno... 'sto dottore. A sentir lui, non c'era donna che valesse la pena di frequentare, parlarle e stare ad ascoltare. Il classico misogino con la puzza sotto il naso. Ma, e gli sta bene!, un giorno gli arriva la frappata che lo imbesuisce. In poche parole, s'innamora, va giù di testa bollito... e indovina di chi? Di una puttana... di quelle che sembran dame... una zoccola fiorita!

(S'arresta e guarda verso il pubblico)... Oh... siete già tutti qui! Scusate, ma m'era venuto così... intanto che davo qualche punto. Non m'immaginavo che ci fosse pubblico in sala. Le prove generali sono state sospese, non lo sapevate? È per via che... insomma... c'è stato una scenata... beh, ufficialmente è che la prima attrice sta poco bene. Sentite? Si odono lontano delle grida che vengono da dietro il sipario: stanno discutendo ancora... quasi si scannano. Ma vedrete che fra poco si calmano e riprendono la prova... vi conviene aver pazienza e aspettare perché, guardate, val proprio la pena di ascoltarla 'sta commedia!

Sì, certo che la conosco! L'ho imparata quasi a memoria a furia di ascoltarla nelle prove! C'è poi la parte della prima donna che è una roba... di una passione... che guarda, m'è entrata in testa come le canzonette... e ogni tanto son lì che manco m'accorgo e recito: "... Lui balbetta scuse e tu, all'istante, gli infili una mano fra le braghe, gli vai trillando con la lingua sulle labbra, ti scopri un seno, glielo offri da baciare" ... che forza! Non vi scandalizzerete, eh? Come mi piace recitare! Ah, non è da credere, ma anch'io ho fatto teatro da ragazza: attrice giovane di rincalzo. Sempre di rincalzo.

Ma, niente mugugni... mi piace fare la sarta di compagnia, un lavoro creativo e di tutto rispetto. Soltanto che mi capita che quando sento e vedo mettere in scena della parti che mi stanno quasi addosso, come

questa... mi prende una roba... che non posso star zitta: devo dirla anch'io.

Ah, certo che lei, l'attrice, è un'altra cosa... la sentirete, se si calmano (*volge quasi ad ascoltare il litigio da fuori scena*)... guardate, 'sta parte la fa benissimo... c'ha un temperamento!

Si sente un grido contrappuntato da oggetti scaraventati a terra.

(Rivolta al pubblico) Tranquilli, siamo sotto finale. È proprio il caso di dire: tanto rumore per nulla! Stanno scannandosi per via del testo, sapete. Lei, la signora, dice che vuol recitare tutte le scene dell'originale... il regista cerca di convincerla che bisogna tagliare dei passaggi pallocosi, specie quando il protagonista, 'sto Candelaio recita il monologo sull'ipocrisia... lo sapete, Candelaio è anche il titolo della commedia... Oh, a proposito, ho scoperto che Giordano Bruno l'ha cominciata a scrivere quando stava in Inghilterra, proprio nel tempo in cui Shakespeare metteva in scena l'"Amleto"... guarda tu il caso! Ho scoperto anche che 'sta commedia l'hanno recita solo un paio di volte... poi lui, il Giordano Bruno, l'hanno bruciato vivo... No, non credo per la commedia. Del "Candelaio" hanno solo incendiato tutte le stampe che c'erano in giro.

Guardate che era proprio un gran sagoma questo Giordano... lui sfondava in ogni campo. Ma anche nelle cose più serie capitava che buttasse tutto in farsa, come quella volta che s'era presentato a una disputa davanti al re di Francia con un cagnolone in braccio. "Vi spiace disfarvi di quel bastardotto?" Chiede il re e lui: "Non posso maestà, è il mio suggeritore e consigliere!". Il re abbozza e dà il via alla disputa fra **quattro saccenti, tutti contro il Giordano. Il più grosso dei** dottori dice: "Che ne dite se trattiamo di quello che va dichiarando Keplero a proposito del sole che se ne sta fermo nell'universo?" e lui, Giordano, ecco che si rivolge al suo bastardone e gli chiede: "Maestro cane vi va il tema del sole?" e, incredibile, il cane risponde con voce profonda: "Oh sì! Son d'accordo che l'astro sia fermo: è tutta colpa di Giosuè che gridò al sole "Fermati!"... quello gli ha ubbidito e da quel giorno non si è rimosso più!" Naturalmente era lui, Giordano Bruno, che parlava da ventriloquo facendo credere che fosse il cane. Tutti giù a ridere, il re, la regina ad applaudire! Che bello... quante storie si imparano a teatro!

Sentite, visto che là dietro non si sono ancora messi d'accordo... se vi va, io ne approfitto per raccontarvi almeno la trama della storia... così siete preparati. Dunque... è presto detto: Matilda, la dama moglie del Candelaiio, è intristita per la ragione che il marito da anni non ha più attenzioni amorose nei suoi riguardi, come dire che non se **la caga** proprio... oh pardon!... Non solo non ci va a letto, ma manco la sfiora con una carezza, un bacio... insomma, la fa andare in bianco perfino a Pasqua! Sì... le dimostra tenerezze, non scorda mai compleanni e ad ogni anniversario le fa regali, si preoccupa della sua salute e **pensa lui a tutto**, salvo quella volta che, tornato in carrozza da una festa e come arrivato a casa, è sceso e s'è accorto che la moglie non c'era: l'aveva scordata in portineria del palazzo dove erano ospiti!

Matilda cerca perfino di difenderlo: “Non è mica colpa sua - dice – è che, con tutte ‘ste rogne che s’è preso... l’Università, la cattedra di retorica, la politica, le grane col Sant’Uffizio... che, da un giorno all’altro, rischio di vedermelo portare a casa già arrostito col rosmarino e un limone in bocca... Insomma, non ci ha più la testa, gliel’hanno bollita anche quella! Son tutte ‘ste strizze che l’hann ridotto a Candelaiio!”

Sì, Candelaiio, lo sapete bene, in dialetto napoletano vuol dire impotente, ricchione... cioè uno che con le donne non ce la fa col suo proprio naturale strumento e allora se lo scambia con una candela. Pesante, eh?! Stile Rinascimento.

Un giorno però la dama rassegnata, scopre che il marito ha una sguangia, come a dire un’amante... o meglio, ha perso la testa per una battona di gran classe che lo tiene sulla corda, cioè usa la lunga canna sulla quale è appesa la fettina odorosa di lonza fresca così che il ciuco goloso allunga il collo, illuso di raggiungere la pucciàcchera... sbava e tira il carretto, ma non avrà mai né lo sbaffo, né la merendina!

La cortigiana strizza fessi si chiama Vittoria, detta anche la “Chiappa regina”... una che la sa lunga su ogni questione: suona la gitara, balla leggera come una farfalla e tien testa nel discorrere perfino a dottori e filosofi sapienti.

Quando la nostra sposa Matilda viene a scoprire che il suo **tarlocco tiene il “morto** in casa” per lei, ma lo resuscita, vispo e gagliardo, per la Chiappa regina, le girano gli zebedei, coglionferi... e anche le palle! Come sparata da una catapulta, se ne va alla casa della gran battona. Ma, siccome è una

donna di sottile cervello, prima di buttarsi a testa bassa nello scontro prende fiato e ci ragiona. Bussa, s'apre il portone, spinge via la ruffiana che cerca di trattenerla, e d'un botto si ritrova faccia a faccia con la signora Vittoria. La Chiappa regina già s'immagina che quella furia l'abbranchi per il collo e l'affoghi. È inoltre convinta che la moglie tradita stia impugnando un coltello o chissà quale arma sotto il manto.

“Calmatevi signora – implora quella sbiancando in viso – vi prego, non fate follie, non perdetevi la testa... buttate via quel coltello e ragioniamo!”

“Che coltello? - e la scatenata scopre la sua arma ridendo – Per quanto cicciosa che siate, mi sarebbe difficile sbuzzolarvi con ‘sto ventaglio di seta!”

La signora Vittoria si lascia cadere su una poltrona, tirando un gran respiro: “Ero convinta mi voleste uccidere”, poi si rende conto che è tutta discinta, coperta da una sola camicia e per di più trasparente. Si scusa e raccoglie un drappo col quale si avvolge alla meglio: lo tira di qua, di là, di su... nasconde i seni, copre le vergogne di dietro e scopre le vergogne davanti.

La sposa tradita la tranquillizza vieppiù: “Non ho nessuna intenzione di sgozzare, scannare o far strage. State comoda, vi faccio grazia della vita!” e ride di nuovo. “Voi permette, mi accomoderei a mia volta!” E, senza aspettar risposta, si sbraga letteralmente su una poltrona.

“Tranquillizzatevi signora Vittoria, io non sono qui per fare scenate, ma per chiedervi un gran favore.”

“Immagino sia quello di lasciar libero vostro marito. Ebbene vi giuro che mai più...”

“Non è quello il favore che vi voglio chiedere.”

“Quale allora?”

“Di farmi da maestra...”

“Da maestra?”

“Sì, so tutto del vostro talento, ho chiesto informazioni. Ho sentito dire che nessuno vi può stare appresso nell'abilità di rintontire uomini d'ogni specie, che siano banchieri, principi o carrettieri... i prelati poi li riducete ad acquasantiere!”

“Accidenti, la fama mi precede!”

“Per questo voi mi dovete ammaestrare: voglio diventare una sbattinatiche, rizzafalli straluccosa come voi!”

“Stralluccosa? Per riconquistare vostro marito o per farne vendetta fra le braccia di altri uomini?”

“No, nessuna vendetta. Mi basta riprendere il mio uomo dentro il vostro letto.”

“Nel mio letto?”

“Sì, al posto vostro. È ormai risaputo che ‘sto mio tanghero da tempo sbava per voi e si svena per coprirvi di regali nella speranza di vedervi rovesciata gambe all’aria, tutta pronta a dargli gran sollazzo.”

”Sì – risponde la sollazzante - è così: fa parte della sacra regola puttanesca: amante soddisfatto non paga più il sollazzo.”

“Buono a sapersi! Ad ogni modo, voglio che lui faccia l’amore con me gemendo come un gatto a maggio, convinto che la gatta infoiata siate voi!”

Vittoria sbotta in una gran risata: “Voi mi siete talmente simpatica signora che sono senz’altro disposta a mettermi al vostro servizio. Non avrei mai pensato che quel tanghero... pardon, quel sussiegoso signore che è vostro marito possedesse una donna tanto strampalata e festosa!”

“Grazie, in verità la colpa è mia che mi son tenuta sempre nascosta queste mie doti. Credo sia la botta di scoprirmi tradita che adesso me le fa sortire così vispe!”

La signora Vittoria offre un cordiale alla sposa sua allieva, quindi si va subito a contrattare per il prezzo delle lezioni.

“Non dovrete pagare nulla - la tranquillizza Vittoria – mi lascerete solo il 50% dei vostri introiti.”

“Quali introiti?”

“I denari che guadagnerete facendo la prostituta!”

“Come?! Dovrei andare a letto con dei clienti?”

“Sicuro, cara: pretendete di imparare a domare un cavallo senza manco montarlo?”

“Ma qui è una ben altra situazione: non sarei io a montare, ma il cavallo su di me!”

“Non stiamo far giochetti di distinguo. Se volete apprendere l’arte del rimbecillire maschi, dovete far pratica sul vivo!”

“Con quanti?”

“Dipende dalle vostre qualità e dalla tenuta dei vostri lombi, signora!”

La sposa si è ammutolita, i polsi e le mani bagnate, fradice di sudore: “No, no... non posso assolutamente! Non ce la farei mai a sdraiarmi su un letto e accogliere sopra di me un uomo che manco conosco!”

“Tranquilla, ve lo presenterò ogni volta e poi non occorre che vi venga sopra, mia cara. Sarete voi a inforcarlo come un’amazzone... porvi su di lui. Gli uomini ci vanno pazzi per quella posizione: sentirsi posseduti, gestiti, per loro è da tripudio! Venere che inforca a gambe cavalcanti Marte! Che c’è di più maestoso?!”

“Sì a parole! Dite bene voi, ma io che mi conosco... in una situazione del genere, sentirmi ansimare addosso, mani che mi frugano per ogni dove e parole lubriche, sconce, biascicate da un sconosciuto!”

“Tesoro, ma questo dell’esser sconosciuto è un gran vantaggio. Vi dà la possibilità di immaginarvi di quell’uomo tutto quello che di certo non possiede. E soprattutto il potervi liberare da ogni pudore e tenere voi sempre in pugno la situazione.”

“Ma signora, questa è letteratura da serventesi!”

“No, nient’affatto. Voi sapete la ragione prima del perché molti uomini, che tutto possono ottenere da un gran numero di femmine... e gratuitamente!... per la loro condizione privilegiata, ricchezza, potere, cultura, vadano cercando amplessi e avventure con noi sguange dalla coscia facile?”

“No, proprio non immagino.”

“Per la capovolta del potere.”

“Come sarebbe a dire?”

“Perché godono finalmente nel sentirsi dominati da una femmina e così trovarsi a vivere fuori regola... almeno per qualche ora. Mortificati, sbeffati come servi imprigionati e posti al servizio di una dispotica, crudele signora.”

“Non state a sfottermi, per favore. Questo è un sonetto dell’ Orlando innamorato!”

“No, è un poema straballato che ognuna di noi donne da spasso impara fra scherno e paura, fra disgusto e sghignazzo... truccando, soffrendo, usando il linguaggio delle proprie mani, lo strisciare di ventre, di seni, l’ancheggio, il gemito e il pianto.

Lo avete mai veduto un signore appena sceso di carrozza che, dopo aver strisciato lungo il muro del vicolo che mena alla mia porta, fa il suo

ingresso nell'atrio? La mia ruffiana lo aiuta a spogliarsi del mantello, del cappello, giacca e falsetto... e lui si ritrova dinanzi a me spogliato di tutta la sua alterigia e spocchia. Io lo sfioro con un sorriso, lo conduco a sedersi, lo adulo appena e poi... lo pungo, lo infilo con motti di lieve scherno, lo graffio di irriverenza, lo mortifico... quindi lo sbaciucchio. Lui allunga le sue mani, io lo scaccio: "E che è 'sta confidenza!? Un po' di modi, per favore... mi avete scambiata per una baldracca del porto da farsi in piedi?" Lui allora balbetta scuse e tu, all'istante, gli infili una mano fra le braghe, gli vai trillando con la lingua sulle labbra, ti scopri un seno, glielo offri da baciare. Lui geme, si lascia andare maialesco e sbracososo... È fatta? Andiamo via coll'infornata?

No. Lo blocchi, lo annusi e lo spingi lontano, te lo scosti da te con un leggero moto di disgusto: "Caro avete addosso un odore che, senza offesa, non sopporto!" "Forse è colpa dell'emozione!" "No, no tesoro. Gli odori delle emozioni amorose sono piacevoli, la tua è una puzza. Vieni, spogliati..." Poi, un ordine gridato alla ruffiana: "Carmela, riempi il bacilotto e - rivolta a lui - toglietevi braghe e il resto. Spicciati a riempire quella tinozza..." "Subito, ho già l'acqua del gran paiolo che bolle!" "Attenta a non cuocermelo 'sto mio maialotto. Mi occorre acqua tiepida e linda e gettaci dentro genziana, fiordaliso e polline di magnolia. Lo voglio odoroso come una creatura da impallocare di baci. Giù, buttati allo sguazzo bel verro mio!"

Squilla il telefono. *La sarta sussulta.*

Oh mio Dio! Che è? Scusate un attimo... (*mentre va frugando nella sacca*) peccato! Proprio adesso doveva interrompermi... un momento così... (*ha afferrato il telefono. Se lo porta all'orecchio*) Ah, è lei... dica Dottore (*tappando il ricevitore, si rivolge al pubblico*) È lui il regista! Sì... il pubblico è già qui da un pezzo. Va bene, lo avverto. Arrivederci, vi aspettiamo! E successo un guaio: la prima attrice s'è sentita male... l'hanno dovuta portare al Pronto Soccorso, ma dice che non c'è da preoccuparsi. È sicuro che si riprenderà fra poco e torneranno qui.

Sentite... non vi dispiace se termino la mia storia: siamo quasi al finale... vado? Grazie. Dunque, eravamo al momento in cui la maestra di sgavazzo

s'è immaginata d'aver buttato il cliente facoltoso e arrogante nudo, dentro la tinozza.

La sposa scolara l'ascolta allocchita, poi azzarda: "E questa sarebbe la sceneggiata di rito per ogni cliente?"

"No, ad ognuno il suo trattamento a seconda di come monta il lievito nella pasta. Per questo di ciascun uomo che varca quella porta devi riconoscere chi è, come respira, alla prima occhiata... o meglio, all'annusata: c'è chi ha bisogno di tenerezza e protezione come un ragazzino, chi viene da te come dal confessore per rovesciarti in grembo tutti i suoi problemi, c'è quello che si trova impotente davanti a ogni donna che s'aspetti da lui l'iniziativa e il condurre ogni gioco... Quindi tocca a te essere agile e preparata come un giocoliere, pronta a indossare abiti e atteggiamenti uno l'opposto dell'altro... recitare allegria da ubriaca e all'istante ribaltarti tutta, sfornando una malinconia disperata per poi raccontare storie spassose. Fingere allocco e candore, far che lui ti dia consigli e tu lo ascolti come perduta, travolta dalla sua saggezza e lo acclami, gli fai l'imburata dello stupore, lo fai sentire un maestro di vita e d'armonia. Ma non liberarlo mai delle briglia che gli hai zancato al collo così da poterlo in ogni momento stratonare e farlo nitrire come un ronzino!"

Ecco, adesso terminata l'introduzione, si passa alla prima lezione: quella sul portamento.

"Spogliati - ordina la signora - e tieniti addosso solo la camiciola. Infilati 'st'abito" e così dicendo, signora e ruffiana sollevano proprio 'sto vestimento (*indicandolo*) tutto smargiasso: perle e perline. Dunque glielo infilano e lei, la sposa, si sente soffocare: "Dio, mi manca il fiato!"

"Perfetto così! Ora monta su questi zoccoli."

"Zoccoli? Ma questi son coturni, peggio: trampoli. Se casco da 'sto livello mi schianto a pezzi!"

"Ti ci devi abituare, dolcezza mia!"

"Ma perché allungarmi tanto? Tengo le gambe già abbastanza svelte. Mica son una che le casca il sedere!"

"Vedi cara - le risponde la signora maestra- abbiamo ricostruito a cominciar dal tetto ed ora bisogna che ci si rimedi dai piedi. Per farti il collo più lungo abbiamo abbassato le spalle col trucco di far cominciare più in basso l'attacco delle maniche... così ne prendon vantaggio anche le poppe che, tirando giù la scollatura, mostran zinne più alte d'attaccatura.

Ma devi rimediare col arrangiare il busto che parrebbe tozzo... e allora che si fa? Si scende di girovita, si strizza il ventre... e l'attacco della gonna s'abbassa. Ma s'abbassano anche le chiappe, bella mia! Ed è perciò che bisogna allungarti le zampe, altrimenti mi apparirai come un bel palazzo col terzo piano sprofondato! Ecco monta... stai su... ed ora poniti dritta su, appoggiati sulle anche. Bene, spingi il ventre, natiche in fuori finché non ti senti doler le reni... muoviti, cammina... no non andar per caduta in avanti. Tieni alto il capo, i piedi devono avanzare come scivolando. Brava, così! Le ginocchia: piega e stringi a ritto...strizza le chiappe come avessi infilato piume nel culo! Ancheggia appena... morbida... non sculettare. Una gran signora nobildonna può anche ben puttaneggiare coi fianchi, ma una puttana gli tocca mostrarsi gran dama. Sempre.”

Di lì a qualche giorno, ecco che hanno inizio le lezioni dal vivo.

La notte prima Matilda non chiude occhio, si rotola e geme nel letto, fa sogni terrificanti, si sveglia madida di sudore. L'allieva prostituta aveva chiesto alla signora con chi avrebbe dovuto incominciare; per tutta risposta Vittoria le ha consegnato un libro dal titolo “Consigli di una lenona a una giovane prostituta”; l'autore è niente meno che Ovidio. Sfogliando le prime pagine, la sposa ha sussultato incredula: “Ma questa è più o meno la storia mia! D'accordo, a differenza della principiante di Ovidio, io sono maritata, quindi ho da tempo perduto la verginità... ma, come è risaputo, una femmina che resti digiuna per tanto, troppo tempo, di fatto ritorna intonsa e pura d'animo, di conoscenza e perfino d'imene!”

C'è nel dialogo fra la ruffiana e la fanciulla al suo primo approccio amoroso un passaggio che a dir poco ha sconvolto la femmina del Candelaio. Nel racconto di Ovidio, la giovane s'era appena incontrata con un ragazzo spavaldo e di bell'aspetto. Era così tesa ed emozionata che all'istante, si era sentita impallidire stravolta e poi avvampare in viso e in tutto il corpo. Era già nuda fra le sue braccia, ma non le riusciva di lasciarsi andare ed è scoppiata in lacrime. È fuggita dal letto tirandosi appresso tutte le lenzuola per coprirsi. Così è arrivata nella casa della ruffiana, sventolando quei drappi come fosse la Nike di Samotracia e si è gettata fra le braccia della donna come fosse sua madre che con tenerezza se la coccolava tutta: “Calma, basta piangere cara. Non c'è niente di cui preoccuparsi, sei stata bravissima: è stupendo che tu sia arrossita divampando a quel modo. È una gran fortuna riuscirci così, senza fatica.

Quando diventerai una donna esperta e sapiente nell'arte di imbesuire uomini, vedrai la fatica che ti costerà fingere rossore e pallore per l'emozione e rimpiangerai la facilità con cui ti riesce adesso, bambina mia!”

Ma quando si dice il caso, guarda tu!,... proprio come nel libro di Ovidio il giorno dopo anche alla giovane sposa capita che il suo primo cliente sia un ragazzo candido e fresco.

“Ho capito – mormora la sposa – dovrò per forza seguire il copione suggerito da Ovidio. Lui, il giovane, mi sta guardando con quei suoi occhi così luccicanti che non mi è difficile tremare e non devo di certo fingere rossori: son qui che brucio! Dio, quant'è bello 'sto figliolo... ora mi vien vicino, mi sento piegare le ginocchia, mi lascio andare e scivolo. A sua volta il giovane mi segue e ci troviamo entrambi inginocchiati l'una di fronte all'altro... gli accarezzo i capelli... emana un odore stupendo, da leccarmelo... ma non oso!”

Ecco, adesso, a 'sto punto succede un qualcosa di imprevedibile: il ragazzo freme, grida come se la sposa l'avesse accoltellato “Dio che ho fatto?” si chiede lei sgomenta. Poi, all'improvviso capisce: si sente bagnare il ventre: “Mio Dio! Ha già gioito! E non l'ho manco toccato!”

“No, non è colpa della tua inesperienza – la tranquillizza Vittoria – **quella sua trillata a schizzo gli sarebbe capitata anche se ti fossi trasformata in farfalla.** Sarebbe bastato uno sbatucchio d'ali, il solo muovere dell'aria l'avrebbe fatto sbottare come una pesca gonfia di sugo. Ma battiamo il chiodo finché è caldo...”

Ed ecco che di lì a poco entra in scena il secondo cliente: è un Capitano di nave. Ha preso terra da un'ora ed è già qui al bordello. La sposa puttana si ritrova adesso travolta e sbattuta come fosse dentro un mare molto agitato, rovesciata da sguazzi d'onda tremenda... e poi c'è la risacca... e pesci vispi che le viaggiano scodinzolando in ogni anfratto. Molla la randa, spingi il tronchetto, vai con lo spinazzo, affonda lo spuntone di randa, getta l'ancora, molla i fiocchi... siamo in rada... mollate tutto!

Alla fine il Capitano se ne esce soddisfatto: “Bello sguazzo!” esclama.

“Ne avrò per una settimana!” commenta Matilda alla deriva fra le lenzuola che sembrano sbattere ancora come marosi.

Il giorno appresso la sposa è a dir poco affranta. La ruffiana la viene a svegliare: “Levati signora mia e gettati nella tinozza che già è pronta per il

bagno. Bevi una tazza di latte e miele e preparati, spruzzandoti appena di profumo, specie tra le fragole... che fra poco arriva l'ortolano!"

"Oh mio Dio, già si ricomincia!"

No, a 'sto punto gli amplessi e le rotolate ve le potete immaginare da soli. Io aggiungerò solo che, appena dopo un mese, la signora Vittoria è molto soddisfatta della sua allieva: "Sei splendida amore mio! Finalmente hai tirato fuori tutto il tuo talento che se stava affogato e rinsecchito. Fiorita sei come una gardenia! Amica mia, strizza cosce e natiche. Sì, sì... da oggi ti posso ben coronare di pampini e rose: sei una gran puttana!"

Piuttosto, mi ero dimenticata d'un piccolo particolare molto importante: la signora Vittoria parla pronunciando la erre alla francese.

"Quella parlata così scivolosa è vostra naturale?" chiede la putta nuova.

"No, è un vezzo che mi sono fabbricata da me sola (*caricando sulla parola*) ho scoperto che 'sta scivolata rotolosa piace da morire agli uomini. Qualcuno è convinto che io sia straniera o addirittura di razza nobile. Perciò, bellezza mia, se mi vuoi assomigliare devi imparare a tua volta a sgrollottare la erre alla francese in ogni momento, con i clienti, ma anche quando parli con me o la ruffiana."

Povera Matilda, pure 'st'altro vezzo si doveva imparare: una fatica! Non avete idea cosa sia far l'amore con assatanati, mettersi nuda, rotolarsi, sculettare, mugolare, uscirtene con espressioni oscene... e tutto con la pronuncia alla francese!

"Ecco, ora sei pronta per accogliere fra le tue braccia il Candelaio!"

La sposa si lascia cadere come svenuta sulla poltrona: "Oddio! E se lui mi riconosce? Non basterà certo solo biascicar francese e muovermi sui trampoli per mascherare chi sono... farmi passare per voi, Vittoria."

"Certo che no. Manca solo applicarti l'ultimo trattamento. Accomodati su 'sta poltrona."

Trattamento... si fa per dire! Si tratta in verità di una vera aggressione, una tortura. Ruffiana e signora stendono sul viso della sposa un'erba vescicante... una poltiglia di fuoco.

"Ahhh – urla la poverina – mi sento tirare le gote e la fronte come stessi scoppiando. Dio, sento gli occhi che mi sparano fuori dalle orbite. La pelle sul collo e intorno alla labbra mi si sta sollevando di almeno un dito. Ahhh..."

ZAM!, le ficcano un tampone in bocca per bloccarle ogni lamento. E via! Altri pateracchi sui fianchi, sulle spalle e di nuovo in viso: pezze bollenti immerse nell'allume di rocca. Si sente come se dieci gatti avessero afferrato la sua pelle alla nuca e insieme, carogne, tirassero...

“Nooo! Basta! Assassine maledette, mi state scannando!”

Ma quelle manco la stanno ad ascoltare: la cacciano dentro un mastello di lattice gelido.

“Sto meglio: sento fresco. Non mi riesce però di aprire bene la bocca e di articolare sillabe.”

“Stai tranquilla, è del tutto normale.”

“A beh, se è normale (*articola con fatica*). Son tutta un torpore fin nelle dita. Tutto normale? Sì certo, se mi palpo cosce e fianchi, mi sento più soda... come un uovo bollito. E che combinate adesso con quei piccoli vasi di vetro? Cosa c'è dentro che si muove?”

“No niente... semplici vespe!”

“Vespe?! Vespe vive?! Non avrete intenzione di farmi beccare?”

“Sì cara, solo qualche spunzonata qua e là sulle zinne.”

“A che scopo?”

“Per rassodarle?! E certo che diventeranno gonfie... nooo... maledette assassine! No, tappate quel coperchio! Non sopporto... ahhhh! Aiuto che bruciore, che pizzicata!”

“Buona, buona che è già finito... ci manca solo l'altra!”

“No basta, sull'altra zinna no! (*Pausa*) Eh, certo, non posso andarmene intorno con una tetta turgida e l'altra frolla come una caciotta fresca... E va bene accomodatevi con 'sto barattolo infame... ahiiuuu! No! È troppo tre vespe insieme!” “Guarda, guarda come montano 'ste zinne: due poppe da regina!”

“E no, sulle natiche le vespe no! Volete almeno lasciarmi sedere? Se proprio ci tenete, mi ci piizzerò un cuscino per rigonfio... ahhh, maledette! Le natiche... che bruciore. Ma era la vespa regina quella!”

“Ecco ora prendi un bel respiro – dice la signora – Niente paura... no, non schernirti. Voglio solo inumidirti con un po' di sapone sopra gli occhi.”

“Perché? Che intenzione avete con quel rasoio?”

“E che t'aspetti: il rasoio serve a rasare.”

“Rasarmi? E dove?”

“Le sopracciglia.”

“Oh Dio che impressione! Datemi uno specchio: voglio vedere come me le ridisegnate. Beh, certo più alte e più sottili stanno decisamente meglio. Santa Vergine! Ma non sono più io. Meravigliosa! E che pelle delicata e tesa m’è venuta!”

“Ed ora aiutaci a infilarti la parrucca.”

“Ma è di capelli biondi!”

“Certo, se vuoi assomigliarmi – dice la signora – Ecco mirati di nuovo allo specchio!”

“Dio, è un miracolo! È vero, come vi assomiglio: sembro la vostra gemella sputata!”

“L’hai detto, perciò vai tranquilla che il tuo Candelaio ci cascherà come un citrullo arrazzato! Preparati che fra poco sarà qui.”

“Di già? Non si potrebbe aspettare domani?”

“No, ormai l’invito è partito. E poi bisogna che lui ti impasti e palpi subito se vuol trovare ancora tutti i tuoi tondi in tiro. Punture di vespe, allume e tutto il resto durano come il bianco d’uovo sbattuto.”

Eccoci: siamo al chi è di scena. Si sente bussare alla porta. La ruffiana va ad aprire: è lui, il Candelaio. È tutto azzimato... s’è cosparso di unguenti e profumi. Pare lui adesso una puttana!

, **la ruffiana**, lo fa aspettare nell’atrio... fa parte del rituale: “La signora è un poco indisposta... non so se vi potrà ricevere.”

Lui, il minchione, trepida... Dopo mezz’ora lo fanno passare. La camera dove si trova la sposa trasformata nella cortigiana Vittoria è tutta in penombra, la luce è appena soffusa. Entra il Candelaio... gli manca il fiato... in tre vasi la ruffiana ha sistemato dei fiordaliso, dei giacinti e fiori di gelsomini che sbroffano intenso profumo, l’aria è ubriaca...

La sposa si fa ritrovare distesa, morbida, sdraiata sui cuscini. Le vesti ben panneggiate. Tiene un braccio appena disteso in un lieve gesto. Lui s’avvicina. S’inchina, scivola sulle ginocchia. È pallido, i palmi delle mani bagnati. Si protende, vuole un bacio. Alla sposa viene una gran voglia di allungargli un manrovescio, ma decide di stare alla rappresentazione: protende le mani e con due dita gli accarezza le labbra e poi... all’orecchio gli soffia pronunciando alla francese: “Caro, dolce amore mio, t’aspettavo! Ti desidero tanto, ma temo che non mi sarà possibile concedermi alle tue braccia... oggi sto acciaccata: tengo febbre.”

Il Candelaio si protende, la sposa si scansa, come da copione... lui finisce bocconi: il sedere per aria come un caprone inciocchito. Lenta ed indifferente la sposa si leva in piedi, monta sui trampoli. Che potenza! Pare una Minerva! Il caprone torna in sé, schiacciato là sotto. S'arrampica e l'abbraccia. Dolcemente, la sposa mascherata lo scansa. Lui mugola, teme che lo voglia scacciare via, si ritrae... fa l'offeso. Con ambo le mani la sposa lo afferra per la nuca e lo tira su, verso la sua bocca e il pover'uomo è costretto a ergersi sulle punte, tanto è maestosa la sposa. Lei lo bacia con un gran succhio di labbra, la sua lingua va come quella d'un gatto sul pesce fresco. Lui gronda di sudore.

La donna sente le dita tremanti del maschio correre sui suoi seni e grida! Lui crede sia per il piacere... non sa di certo dei pizzichi delle **api**! Ma lei grida, sospira con gran bravura di commediante.

Il curioso assatanato affonda le mani sotto la gonna. Lei sente di nuovo i brividi salire: “No, non devo – si ripete la sposa tra sé – non posso partecipare. Distaccata, assente, indifferente devo restare! Così m'hanno insegnato.”

Lui s'aggrappa ai capelli per tirarla a sé e portela baciare di nuovo... la parrucca si sfilava dalla nuca... e Matilda all'istante grida: “Oh no, ma siete impazzito? Che mi andate combinando?” E, come avesse tolta la maschera, la sposa si scopre, s'è scordata perfino di biascicare in francese. Lui sussulta con gli occhi sbarrati: “Matilda, sei tu!” La sposa cerca allora di tener botta: “Ma che andate dicendo, per chi m'avete scambiata?”

Ma ormai è scoperta: il marito la strattona, la costringe a scendere dagli zoccoloni. Matilda s'inciampa e si trova rovesciata sul tavolo dove stanno i vasi ricolmi di fiori... tutto rovina a terra.

“Ma siete impazzito! Mi volete azzoppare?”

“Che beffa è questa?! - urla il Candelaio- Che fai qui in 'sto bordello?!”

“La puttana, mio caro... a disposizione dei puttanieri come te!”

Il Candelaio si riveste alla bella e meglio e fugge urlando parole sconnesse, insulti e minacce.

Di lì a qualche ora la sposa torna a casa: è affranta, disperata. Ha rovinato tutto, tutto quel poco che c'era rimasto da salvare. Apre la porta: ritto, in mezzo al grande atrio, c'è lui, il marito che la guarda con occhi di vetro. Dopo un lungo silenzio, le grida: “Perché tutta quella farsa?”

“Non è né farsa né beffa. Speravo di mostrarti che anch’io sono una donna degna d’essere amata!”

“Amata come una squaldrina?”

“È sempre di più che ritrovarsi ignorata come una moglie. Visto che andavi disperatamente a cercare emozioni e passioni a costo di pagarle, non mi restava altra soluzione. Ero così disperata che, pur di ritrovarmi ancora amata da te, mi sarei fatta squartare!”

Lui adesso respira quasi ansimando, poi con fatica dice: “Certo, ora capisco che son io a doverti chiedere scusa... merito davvero il soprannome che mi hanno appioppato!” Le si avvicina e l’abbraccia.

All’istante le loro bocche si cercano. La sposa solleva una gamba e con quella lo avvolge ai fianchi. Poi si lascia scivolare sul suo corpo. Lui la raccoglie, la solleva e la va distendendo sul grande letto. Si sdraia accanto a Matilda che ancora l’avvolge di braccia e gambe.

Ora lo sposo le sussurra nell’orecchio “Come hai imparato questa tua maestria nel avvolgermi, accarezzarmi e baciare?”

“Mi ha fatto scuola Vittoria.”

“In che modo?”

“Mi permetteva di sbirciare tra le cortine mentre faceva l’amore con i suoi clienti.”

“Solo guardando?”

“No, ho letto anche Ovidio e i suoi consigli d’amore”

“Accidenti, è proprio vero - esclama il dottore - la cultura paga sempre!”

Adesso Matilda, scendendo oltre l’addome di lui, inizia a slacciargli le braghe risoluta. Al marito manca il fiato... trema, ansima e freme. Come scosso da una frustata, di slancio, la afferra per la vita e la rovescia su di sé e la bacia con grande impeto. La sposa scopre che questo suo uomo così, non l’aveva mai conosciuto e forse lo è anche a se stesso sconosciuto: sta montando come pasta nel forno, di un tale slancio che impaurisce, liberatosi com’è d’ogni ritegno.

Matilda sorpresa si sente bruciare a sua volta: non riesce più a seguire regole e insegnamenti del dar piacere. Ormai il distacco del rappresentare se ne è andato, travolto dalla passione. Entrambi hanno perso senso del tempo e della dimensione. Sentono i loro corpi allungarsi a dismisura... restringersi... straripare. Volano gonne, sottogonne, braghe e impannocchiamenti.

“Ti amo! Ci amiamo!” e gridano sconce parole, così ambedue rotolano, smembrando cuscini e lenzuola, fin giù dal letto come svenuti.

I due sposi hanno buttato convenienze e rispetto fasullo... Forse fra loro oggi è nato il giusto rispetto.

Un lungo sonno li prende. Si destano che ormai il sole è già alto, anzi, sta calando; gli sposi si levano con gesti rallentati, quasi assenti...ogni tanto si accarezzano e si danno piccoli baci.

La servente ha preparato loro il pranzo, si gettano come affamati sul cibo; poi si rivestono.

“Ormai è tardi per andarmene allo studio dai miei allievi” dice lui.

“Io per fortuna sono ancora in tempo.”

“Per andare dove?” chiede lui con mezzo sorriso.

“A scuola... fra poco ho la mia solita lezione. Non posso assolutamente mancare.”

“Solita lezione? Di che?”

“D’amore caro. Ora che ho scoperto che solo con la maestria e la sapienza posso guadagnarmi e mantenere il tuo rispetto e la tua attenzione, non smetterò mai di crescere nel mio sapere. A più tardi, tesoro. Ti amo!” e se ne esce sculettando appena.

Buio